LO
SPIRITO
DI CONTRADIZIONE

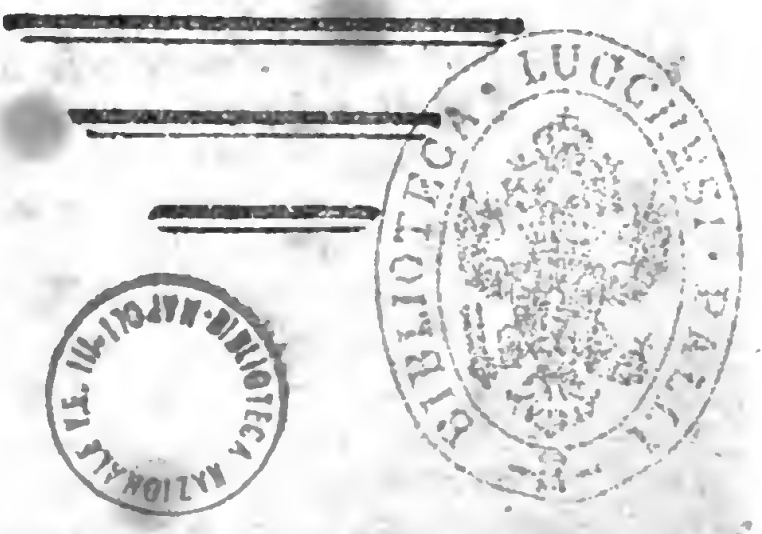
COMMEDIA IN UN ATTO

Traduzione dal Franceſe

DEL SIGNOR

GUALZETTI

NAPOLETANO.



VENEZIA MDCCXCII.

Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

Monſieur ORONTE.

Monſieur MADEBORT ſuo fratello.

LUCA Giardiniero.

ANGELICA Figlia d' Oronte.

VALERIO Amante di Angelica.

Monſieur TIBODE'.

Un Notaro)
) che parlano.
Un Servo)

La ſcena è un giardino nella caſa di campagna di Monſieur Oronte.

LO SPIRITO DI CONTRADIZIONE.

SCENA I.

Luca, e Madebort.

Luc. MAledetta sia la contradizione ....

Mad. Non tanta furia Luca, no, non tanta furia.

Luc. Non signore ch' io non posso soffrire lo spirito del vostro signor fratello.

Mad. Bisogna compatirlo. Lo spirito di contradizione gli è naturale.

Luc. Che voglia contradire a voi che gli siete fratello pazienza; ma che voglia contradire al mio giardino, questo poi nò, e poi nò.

Mad. Pazienza Luca, pazienza.

Luc. A buon intenderci vi chiedo licenza.

Mad. Abbi un poco di sofferenza.

Luc. Si spianta lo che pianto, e si ripianta lo che spianto. Quando innesto de' limoni, egli vuole degli aranci. La dove ho piantato de' cavoli, vuole che ci nascano le rape: insomma non v' è cosa che lascia fare a mio modo.

Mad. Non se ne parli più. Badiamo al matrimonio di mia nipote. Ho bisogno de' tuoi consigli.

Luc. Consigli dalla mia testa, dopo che ha disputata col Signor Oronte? e poi in tempo che mi farà intimato un congedo.

Mad. Tu non sortirai. Io ti proteggerò.

Luc. Sostenermi quanto appena potete sostenere voi stesso! Eh che voi siete troppo docile. Se fossi in voi non soffrirei quel vizio maledetto. Se si dice, sì, egli dice nò, se nò, egli si. Questo é morir disperato.

Mad. Che hassi a fare Luca ; io amo mio fratello . Egli non ha altro piacere che quello di fare tutto al contrario . Gli lascio così piccola sodisfazione .

Luc. Questo è un umore bestiale , altro che piccola sodisfazione . Oh se potessi fare da me per collocare vostra nipote ! vi farei vedere come aggiusterei il mio Padrone senza farcelo accorgere ....

Mad. Confesso che hai dell' immaginazione più di me , e più di buon senzo che non ne hanno avuto tutti i filosofi .

Luc. Piano Signore . Vi sono è vero de' Contadini che hanno una naturale filosofia ; ma la mia è quella di sapermi regolare nel gran mondo ; quantunque faccia il mestiere di giardiniero . Bramate maritare vostra nipote ? ma .... Non possiamo sapere cosa voglia nascere . Io indovino tutto nel momento che zappo il giardino . Vi dissi che il Padrone viene nel mio giardino , e quando vede che un albero sia disposto a profittare del sole , egli me lo fa piantare all' ombra . Ora vedete un poco , se arriva a sapere che sua figlia vuol maritarsi : egli la mette subito in un ritiro .

Mad. Tu mi dicesti , che se mia nipote vuol maritarsi non bisogna che facci altro , che dimostrare avversione al matrimonio .

Luc. L' altro giorno poco mancò che non mi facesse disperare . Luca , mi disse : cosa pensi di questo matrimonio ? Signore , gli risposi ; non ne sò niente ; ed egli vedendo ch' io non gli dava motivo

tivo onde potermi contradire, mi scacciò dalla sua presenza; ma ciò è nulla, mi scaccia tutti i giorni, e poi mi fa delle finezze, e ciò per contradire se stesso. Ma eccolo che viene da quel viale. Lasciate fare a me.

Mad. T' aspetterò sotto di quella pergola.

Luc. Per altro mi dispiacerebbe lasciarlo. Paga bene gli artigiani, e coloro che lo servono.

SCENA II.

M. Oronte, e detto.

M. Or. EH Signor mio! andate a mettervi sotto la protezione di mio fratello non è vero? ma io vi caccerò entrambi. Audiamo presto. Datemi le chiavi, e vi pagherò il voltro salario.

Luc. Fingendo di piangere. Quando mi dispiace il dovervi lasciare:

M. Or. Come! vi dispiace?

Luc. Pur troppo, signore.

M. Or. E perchè vi dispiace voglio che restate.

Luc. Oibbò.. ah, ah, ah... anzi rido. Vado a prendervi le chiavi.

M. Or. Aspetta. Voglio prima sapere perchè voi ridete.

Luc. Rido perchè non posso tenermi: e vedo che in questa guisa sarò mandato via. Io non vi credo più... ah, ah... Sono stanco di soffrirvi, e voglio abbandonarvi. Per riuscirci ho detto fra me stesso, per essere pagato, ed avere la mia licenza, bisogna ch' io rida, e mostri del dispiacere a lasciarlo, acciò facendo uso di sua contradizione mi scacci da per te stesso.

Oron. Come ? avete finto dicendomi aver del dispiacere ....

Luc. (Adesso si contradice) Anzi nò . . . cioè , sì . . .

Oron. Ditemi una volta la verità . Che volete ? . . ma se farò quello che bramate , volete restare al mio servizio ?

Luc. In verità vorrei andarmene .

Oron. Ed io non voglio mandarvene se prima non trovi un altro giardiniere .

Luc. Ve lo cercherò da me stesso .

Oron. Non signore . Aspettate per lo meno fino a domani .

Luc. E domani vi passerà la voglia di licenziarmi .

Oron. Avrò da fare l' indovino per domani ? Zitto , oggi così voglio . Voi volete lasciarmi , ed io vi comando a restare .

Luc. Non s' obligano a restare le persone loro malgrado , e voi siete di un umore ...

Oron. Sempre con l'umore ! tanto terribile è il mio umore ?

Luc. L' ho esperimentato abbastanza , ed ho assai pazientato ....

Oron. Ma possibile ch' io sia tanto cattivo di fondo . . . .

Luc. Questo poi no . So bene che non per malizia lo fate ; ma a solo ogetto che la vostra volontà non va d'accordo con quella degli altri .

Oron. Che brutta cosa é la prevenzione ! vi sono tanti , e poi tanti più contradicenti di me .

Luc. Ve ne sono è vero ... ma ...

Oron. Io mai contradico : Qualche volta fò così per timore d' esser io contradetto .

Per

Per esempio : io mi sono inquietato con voi : e perchè ? per la vostra maledettissima ostinazione . Perchè volete occultarmi , ciò che bramo scoprire ? forse voi non sò io che siete il consigliere , e l' oracolo di mio fratello ! colui v' ha fatta la confidenza dell' intenzione d' Angelica .

Luc. Oibbò , egli non mi disse cosa alcuna.

Oron. Ecco ! vedete se ho ragione .

Luc. Non sò se Madamigella Angelica .....

Oron. Ma se vi dico che lo sapete .

Luc. Io bado a fatti miei signore .

Oron. Luca non mi fate disperare . Mio fratello che vi disse ? ve ne priego .

Luc. Ma se non sò nulla vi replico .

Oron. Non mi fate inquietare . . . . . basta Eppure argomento ... sì signore , è così . Si formano de' disegni contrarj ai miei .. ma io . . . vedo mia figlia , bisogna che le parli . Angelica venite .

Luc. Andiamo a ritrovare Madebort ch' è sotto della pergola . *via*

SCENA III.

Angelica , e detto .

Ang. COsa bramate Signor Padre ?

Oron. Debbo parlavi .

Ang. Eccomi disposta a vostri cenni .

Oron. Ho de' forti motivi di lagnarmi di voi , dapoicché non siete che una finta ; come io al contrario sono buono , e ragionevole . Prima di disporre di voi voglio consultare la vostra inclinazione . Parlatemi sincera una volta . Volete maritarvi sì , o nò ?

Ang. Non ve lo dissi caro Padre , ch' io

non debbo avere della volontà.

Oron. Signorsì che l' avete, e dovete confessarmela. Non ebbi altra mira che il vostro piacere. Apritemi il vostro cuore e parlatemi schietta. V' immaginate che il matrimonio possa rendervi una donna felice?

Ang. Vedo che qualcuna si compiace di questo stato, e che...

Oron. Ah! ah! comincio a capirvi.

Ang. Ma all' opposto ne trovo delle altre che se ne lagnano.

Oron. Non capisco. Ditemi un poco. Vedeste quella sposina, che va da una casa, all' altra per farsi applaudire della scelta che ha fatto? ascoltaste con piacere i suoi discorsi.

Ang. Ma quanto Signor Padre!

Oron. Dunque desiderate un marito?

Ang. Niente affatto. Giacchè quella donna affliſſe jeri con i suoi pianti la stessa compagnia, nella quale s' era fatigata l' altro giorno di far l' elogio del suo sposo.

Oron. Che vale a dire, voi non volete rischiare di prendervi un marito?

Ang. Non dissi ciò.

Oron. E cosa dite? voi ravvisate il matrimonio ora come un bene, ora come un male; o lo desiderate, o lo temete?

Ang. Non lo desidero, e non lo temo. Non feci che delle semplici riflessioni, su delle quali non presi alcun partito. Le ragioni mi sembrano presso a poco che eguali; ecco perchè sono incerta della scelta.

Oron. Questa incertezza principia ad in-

quie-

quietarmi, e voi avete troppo dello ſpirito per reſtarvene in una così indolente ſituazione.

Ang. Queſta è la ſituazione dove una figlia deve reſtarſene, fino a che ſuo Padre poſſa determinarla ſenza pena.

Oron. Ma; ſe io vi deſtinaſſi al matrimonio.

Ang. Le mie ragioni riſpetto al matrimonio diverrebbero le più forti; giacchè le ragioni del dovere mi farebbero dimenticare tutte le altre a quello contrario.

Oron. E s' io mi determino a farvi reſtare così?

Ang. Allora le ragioni contro al matrimonio mi parrebbero le migliori.

Oron. Ma che diſcorſo è queſto! quali contrarietà! io non poſſo ſoffrirle. Che! s' avrà dunque a dire ch' io non avrei il piacere di traſtornare la voſtra inclinazione?

Ang. La mia inclinazione ſi è quella di ſeguire la voſtra.

Oron. Non ſi reggerà tanto no.

Ang. V' obedirò fino alla morte.

Oron. Guardate che oſtinazione!

Ang. Queſta non è oſtinazione.

Oron. Che! voi mi contradirete non è così?

Ang. Volere tutto ciò che volete, è egli contradirvi?

Oron. Signor sì, Signor sì, perchè io voglio che voi abbiate una volontà, e voi non la volete avere.

Ang. Ma Signor Padre . . .

Oron. Voi mi fate arrabbiare. Tacete. Si dirà ch' io abbia torto nel tempo che

ſiete voi .. ſi è il voſtro ſpirito quello, che ſi può chiamare veramente uno ſpirito di contradizione. Una figlia come voi, è un vero flaggello domeſtico. Voglio sbrigarmene ſignor sì. Signorina ? oggi vi mariterò. Mi ſi preſentano due partiti. Valerio da una parte; Monſieur Tibodè dall' altra. Io non vi farò l' onore, di darvene la ſcelta. Spoſerete colui, che giudicaraſſi più a propoſito da voſtro Padre. Voglio conſultare ancora voſtro Zio. Se le ſue idee ſono ragionevoli, ci darò il mio conſenſo, in caſo diverſo farò a modo mio. M' avete ſentito ? addio.

Ang. Che violenza debbo fare a me ſteſſa! ſincera per natura, debbo uſare della finzione, e diſſimulare. Fra tanto non ardiſco confidarmi a perſona nella mia ſituazione.

SCENA IV.

Valerio, e detta.

Val. ANgelica, eccomi di ritorno. Io non tornerò a Parigi ſe prima non vi ſiate ſpiegata: vi confeſſo, che le voſtre maniere ſono ſtate per me un inſulto. Eccomi tradito. Il mio amore, il mio riſpetto, le tante reiterate preghiere ſono ſtate capaci a tirarvi una ſola parola dal voſtro labro a potermi determinare. Allora che vi parlo con tutto il traſporto della paſſione; voi mi aſcoltate con una tranquillità, e con una incomprenſibile indolenza, che mi fa dubitare ſe lo facciate o per riconoſcenza, o per diſpetto; ſe per pietà, o per vendetta. Giuſto Cielo! che do-

dovrò giudicare d' un così ostinato silenzio ?

Ang. Non altro dovete giudicare, ch' io sono prudente e niente più .

Val. Ma approvare il mio amore, o pure lo condannate ?

Ang. Io non ne so niente .

Val. Siamo da capo ! Sempre sullo stesso tuono !

Ang. Non v' accorgeste ancora s' io abbia per voi dell' inclinazione, non è vero ?

Val. Ecco la mia desolazione !

Ang. Ma non pertanto potete dire, ch' io avessi dell' avversione per voi .

Val. No certamente ; ne ciò mi basta .

Ang. A me basta però . Ho delle ragioni per essere impenetrabile alla vostra curiosità . Non vi dissi che ho formato alcuni progetti per il mio stabilimento ? e che per mandarlo in effetto, bisogna che mio Padre non sappia s' io vi amo, o se ami qualcunaltro . E' necessario che mio Padre l' ignori, e per conseguenza dovete ignorarlo ancor voi . Mio Padre, mio Zio, e tutti coloro che vedete ne verranno a suo tempo istrutti .

Val. Mi credete dunque indiscreto ?

Ang. No . Ma la vostra vivacità, vi tien luogo d' indiscrezione .

Val. Saprò moderare questa vivacitá . Sì Madamigella una sola parola basterebbe a sincerarmi ed a rendermi tranquillo .

Ang. E se questa spiegazione fosse, ch' io vi dicessi che non ho alcuna intenzione di sposarvi ?

Val. Oh Cielo ! ecco quando non ardiva-

te palesarmi ! che mi tocca sentire !

Ang. Se vi prometteſſi di non essere che voſtra, ciò vi sarebbe tranquillo ?

Val. Io ne morrei di piacere . Sì , la mia felicità sarebbe tanto grande . . .

Ang. Che sul momento l' andareste pubblicando . Ecco come i trasporti della gioja , o del disgusto potrebbero divulgare il mio secreto , che penetrandosi da mio Padre egli ne sarebbe contrario infallibilmente . Soffrite ch' io vi lasci nell' incertezza de' miei disegni .

Val. Ah ch' io più non l' ignoro , ingrata . Sì crudele ! credete ch' io non sappia ch' oggi darete la mano a Tibodé .

Ang. Potrebbe succedere .

Val. Ecco perchè non partii , ecco perchè tornai .....

Ang. Dallo stesso sentiere per il quale potete ritornarvene .

Val. Ecco quanto mi ah fatto capire la voſtra politica . Conosco che m' avete lusingato fino al presente a solo oggetto d' essere io amico a voſtro padre . Voi temevate ch' io disgustato d' un rifiuto , avessi interrotto un matrimonio . . .

Ang. Interrotto un matrimonio ! Io vi credevo troppo ragionevole da non frastornare un imeneo tanto vantaggioso per me .

Val. No crudele , no non temete di nulla . Se credete d' esser felice con un altro ; ne morirò di dolore ; ma non sarò per oppormici .

Ang. Voi potreste attraversare tutti i miei disegni ; ma se è vero ch' io non ho dell' inclinazione per voi ; voi me la fareste ve-

venire a forza de' disgusti che mi cagionate. Prendete quel partito che vi conviene. Non vedete per quest' oggi né mio zio nè mio padre. Vi proibisco di comparire. Ritiratevi ve ne priego.

Val. Vi ubbidisco alla cieca. Deh se voi m' ingannate ...

Ang. Ne sono incapace: tanto più che niente vi promisi.

Val. Se m' ingannerete sarete la più ingrata, la più ....

Ang. Ma via lasciate prima ch'io me l'abbia meritate queste ingiurie. Forse me le meriterò fra poco. Non v'impazientate Signore.

Val. Che! voi potreste! ....

Ang. Ecco mio zio. Partite all'istante. *via V.*

SCENA V.

Madebort, e detto.

Mad. RAllegrati nipote. Tu sarai maritata a seconda de'miei desiderj. Io trionfo, e vincerò sù mio fratello.

Ang. Ah mio zio! io temo a ragione .....

Mad. Trionferò, ti replico, lui medesimo mi propose lo che bramo, ed io non feci segno di desiderarlo per timore ch' egli non cambiasse di parere.

Ang. Se la pensata venne da lui, l'esecuzione succederà senz'altro.

Mad. Sì nipote. Le ricchezze del Signor Tibodè piacciono tanto a me, che a mio fratello. In fatti un ricco negoziante è un tesoro per una donna come te, che non ha degli amoretti in testa; è vero che il Sig. Tibodè è un poco rustico ma è franco.

Ang. Soffro la rustichezza, in grazia della semplicità.

Mad.

Mad. Si dice che non abbia dello ſpirito, ed io trovo che ne ha molto. Ha ſoltanto un cattivo modo ed è quello di dare del tu ad ogni perſona, fino con le donne che non ha giammai vedute. Eccolo per l' appunto.

SCENA VI.

Monſieur Tibodè in abito di gala, e detti.

Tib. EH bene Camerata? Eh bene? tuo fratello dice dunque .... ma che coſa dice queſto tuo fratello? ah!.. oh! ecco la tua nipote! E bene, e bene? ... quando ci ſpoſeremo?

Ang. Io non lo sò.

Mad. Non è tutto effettuato ....

Tib. Effettuato! effetruato! Sì, sì, va Angelica e ſta ſicura di mia promeſſa. Vedi che grandi anelli ho nelle dita! prendi quello che vuoi .... il più groſſo .... Sì, sì, il più groſſo.

Ang. Non è tempo ancora.

Mad. Biſogna concludere ...

Tib. Concludiamo, concludiamo.

Ang. S' hanno a prendere tutte le miſure.

Tib. Prendiamole, prendiamole .. *le tocca la mano*

Ang. Fra tanto ſtabilirete il tutto. E' neceſſario ch' io mi tenghi preſſo di mio padre.

Mad. Vanne, giacchè non v' è tempo da perdere.

Tib. Ma come! Sì, sì .... aſpetta, aſpetta ... voglio vederti un altro poco ... ciò mi rallegra ... parliamo d' una coſa .... contami un poco ....

Ang. Coſa volete che io vi conti?

Tib. Contami, contami .... tu ſei gentile!.. Contami un poco ciò.

Ang.

Ang. Biſogna ch' io vada .
Tib. *tenendola per mano* Oh! io voglio che tu mi conti ..... e bene . . . . io t' amo con tutto il cuore .. Contami un poco ciò.
Ang. Voi m' amate, ed io ve ne ſono obligata . Ecco il conto finito .
Tib. Ecco il conto finito ! ... e bene? come fai tu queſto conto ? Contami dunque .
Mad. *Strappandolo da Angelica* E laſciatela andare . Non voglio che ſuo padre la vegga a voi vicino .
Tib. Ebbene .... va mia cara ... apparecchiati ad eſſere mia ſpoſa !... preparati al matrimonio . — *Angelica via*
Mad. Penſiamo un poco alla maniera che dovremo tenere per capacitar mio fratello. Ecco la gran difficoltà .
Tib. Ebbene . Non t' imbarazza che queſto? a me niente affatto .
Mad. Avreſte qualche eſpediente ? ....
Tib. Sì , sì , io farò ... ma dimmi come fareſti tu .
Mad. Queſto è quanto vi domando , e che mi mette in coſternazione .
Tib. Tu , tu , ſi , tu ſei un povero ſciocco. Non v' é coſa più ſicura di queſta .
Mad. Iſtruitemi dunque .
Tib. Niente più facile ! ecco come . . . ma dimmi : come ti regoleresti tu ?
Mad. Ma ſe non lo ſaprei .
Tib. Ed io nemmeno .... tuo fratello è un uomo terribile .
Mad. Vedo che tutti e due ſiamo capaci di niente per immaginare , La ſorte fa ch' io abbia un giardiniere a cui vengono le migliori penſate di queſto mondo ; colui ha una buona teſta .

Tib.

Tib. L' ho buona ancor io . Sì , sì , fa venire , fa venire queſt' uomo ... immagineremo . Chi è mai ?

Mad. E' coſtui che vedete .

SCENA VII.

Luca , e detti .

Mad. LUca penſi tu al noſtro affare? Faceſti riflessione sù quanto ti propoſi ?

Luc. Zitto ! ...

Mad. Zitto ...

Tib. Zitto ...

Luc. Voi amate madamigella Angelica, ella ancora vi vuol bene, ſuo padre vi ama , voi pur anco l' amate , io pure vi ſtimo ed ecco fatto .... a Tibodè.

Tib. Ecco fatto ....

Luc. Anzi nò . Dico che non è fatto . Perchè nel momento ch' egli verrà , e che noi ci dichiareremo , Monſ. Oronte farà tutto al contrario .

Mad. Ecco il male .

Tib. Ecco il male .

Luc. Io vi dico ...

Mad. Sicuramente .

Tib. Sicuramente .

Luc. Vi dico che la volontà di voſtro fratello , è ſimile ad una banderuola , che vorrebbe voltarſi ma al contrario del vento che la ſpinge . E' neceſſario fingere che il vento ſoffi da Levante per farla volgere a ponente . Due venti per l'appunto ſoffiano Madamigella . Queſto ſignore da una parte , e Valerio dall'altra . Biſogna dire a voſtro fratello che Valerio è quello che vogliamo , per far ſuccedere l' oppoſto . Ecco la mia ſentenza .

Mad. Ecco il nodo .

Tib.

Tib. Vi ſono cento ſcudi per Luca. Ecco il vero nodo.

Luc. Ci reſta qualch' altra coſa a fare, per deſtare nel padrone lo ſpirito di contraddizione.

Mad. Allora approfittandoci del momento, ed il notaro una volta che avrà preſa la parola, il contratto ſarà bello, e valido.

Luc. Si, ma per farlo firmare all' iſtante biſogna farlo arrabbiare; ed io ho il ſecreto di riuſcirci; e ſarà quando egli viene per ſindicare il mio giardino. Farò finta di non parlare, egli s' oſtinerà ſulla mia continenza, io dimenerò la teſta, il fuoco l' accende, e quando la ſua contradizione é al punto . . . eccolo per Bacco . . io mi apparecchio a contradirlo. Voi venite a fargli la domanda quando lo credete opportuno.

SCENA VIII.

Oronte, e Luca.

Or. NOn eravate voi con mio fratello? .. ah non é vero? V' avrà egli detto, mi figuro, quale ſia la ſua inclinazione, ſe per Valerio, o per Monſieur Tibodè: io ce gli ho propoſti non ha molto: e queſt' ultimo diſſi che m' avrebbe piaciuto.

Luc. gira il cappello.

Or. Perchè girate il cappello? Ah! mio fratello non conveniſſe nella ſcelta con me?

Luc. Dimena la teſta.

Or. Monſieur Tibodè, dite voi, non va al genio di Madebort mio fratello, e che preferirebbe Valerio? ah? ... perchè è più giovine non è così? E che potrebbe piacere

cere maggiormente a mia figlia?

Luc. Si signore . . . ma . . . .

Or. Stimate voi che un solido stabilimento, e che le ricchezze di M. Tibodè non siano da preferirsi a chiunque?

Luc. Eh. *Stringendosi nelle spalle.*

Or. Voi mi fate arrabbiare cospetto! e se m'altero un poco . . . .

Luc. Uh . . . . *battendo i piedi*

Or. Tutto ciò ve lo fa fare mio fratello: ma io vi spaccherò la testa a tutti e due.. Credete ch' io non sappia il continuo cicaleggio che fate? E bene io mi protesto che suo malgrado .... si alla sua barbo... egli se la prende a riso, ed io gli farò vedere... se sono, e se non sono, quello che sono.

Luc. *Fa segno che s' avanzasse Madebort*

Or. Questo é troppo, fratello, voi mi contradite, m' insultate, e per fino vi ridete di me.

SCENA IX.

Madebort, Angelica da parte, e detti.

Mad. IO non ho detto niente fin' ora.

Or. Seguitate dunque. Coraggio. Bisogna essere ostinato per negare.

Mad. E' vero che venni per parlarvi.

Or. Senza ragione, e senza fondamento, se sostenete che Monsieur Tibodè non convenghi a mia figlia.

Mad. Ma Valerio . . . .

Or. Zitto non parlate.

Mad. Vi dicevo che Valerio . . . .

Or. Non signore. Valerio che più non mi venga d' avanti, che gli spaccherò la testa.

Mad. Ascoltate . . . .

Or. Oggi darò mia figlia a Mons. Tibodè.

Mad. Ma la ragione . . . . *Or.*

Or. Voi non ne avete, la posseggo io solo questa ragione, per cui riuscirà come mi sono prefisso; e questi oggi... Monsr. Tibodè è quì; non è vero? .. e bene farò io .. *via*

Mad. E Così?

Luc. Vi siete portato a maraviglia. Egli questa volta sarà la vostra volontà nel momento che crede fare il contrario.

Mad. Il notaro è arrivato?

Luc. Vado a vederlo. Dite sempre che volete Valerio, acciò prestamente firmi la scrittura per Tibodè.

Mad. Nipote? Abbiamo fatto prodigj.

Ang. Tutto ascoltai da sotto quella pergola unita al notaro ch' è arrivato, e che mi sembra tempo che si facci vedere.

Mad. Vado a parlargli. Ritirati, e sta allegra.

Ang. Ecco tutto al punto che desideravo, le misure ch' io presi potrebbero riuscire. Stiamo a vedere cosa saprà nascere da tanto.

SCENA X.

Oronte, ed un Servo.

Or. CHi t' ha dato questo biglietto? A chi appartiene? ... parla? ... sbrigati.

Ser. Mi vien ordinato di tenervi tutto celato. Ed acciocchè non mi facciate parlare mio malgrado. Io me ne fuggo veloce.

Or. Che vuol dir questo mistero! Leggiamo ... che potrà esser mai ... *legge* „ Vi „ partecipo che nostra figlia è d' intelli- „ genza col Signor Tibodè che ambisce d' „ averlo per sposo, e per farvi firmare il „ contratto, hanno presso di loro un no- „ taro, che si farà trovare come per azzar- „ do ... bravo! ecco perchè vidi il nota- ro parlar con Angelica! l' aviso è oppor- tuno „ In una parola, vostro fratello fin-

„ gerà non aggradire il Signor Tibodè „ a ſolo oggetto che voi vi determiniate „ per l' altro ... Signor sì, ed io n'era ben perſuaſo, che il Signor Tibodè era di accordo, ed era il protetto di mio fratello.

SCENA XI.

Madebort, Luca, e detto.

Luc. CCoraggio ſignore, gridiamo forte che non vogliamo M. Tibodè, acciò voſtro fratello ce lo dia più preſto.

Mad. Aſcoltate caro fratello ....

Luc. Noi vi diciamo ....

Mad. Zitto Luca. Biſogna che ſappiate che mia nipote e voſtra figlia non vuole il Signor Tibodè, abbenchè voi ve lo ſiate ſcelto per genero.

Luc. E' vero. La Signora Angelica deſidera un uomo più delicato.

Or. Non vi affligete tutti e due, io laſcio a voi la deciſione di un tale affare, nè la mia volontà, nè quella della figlia dovrà decidere sù queſto punto. *a Mad.*

Luc. Io ſtimerei a propoſito .....

Or. Si Luca sì. Voi ſiete un buon conſiglie re. Ed io aſcolterò con piacere i voſtri conſigli.

Mad. In una parola. Voi avete propoſto Monſ. Tibodè, ed io aſſolutamente non lo voglio per mia nipote.

Or. Parliamoci in confidenza, e ſenza farci ſaltare la bile. Io amo la pace, e l'unione; m' appiglierò al partito più proprio.

Mad. Voi burlate, ed io vi dico ſeriamente che Tibodè non è di tutta mia ſodisfazione.

Or. E bene, la voſtra ſcelta determina la mia. Non ſi penſi più al Signor Tibodè.

Mad. (Luca!) *Luc.*

Luc. (Insistete . La contradizione non s' è ancora suscitata .)

Mad. Fratello voi vi burlate di me .

Or. Ed in qual modo ? possibile ch' io mi prenda spasso di voi nel tempo che a secondarvi impegno tutta la mia parola .

Luc. Meglio è la vostra parola , và , e viene come le stagioni .

Or. Se ne vedrà l' effetto .

Mad. Voi non farete poi che a vostro modo .

Or. Aspettate . Per darvi prova della mia sincerità , ecco che vado a proibire a M. Tibodè di mettere più piede in questa casa (birboni , me la volevano ficcare ; ma io ce l' ho fatta) *via*

Mad. Per bacco che va ad eseguirlo : Come vada ciò io ne stupisco ! non contradirmi ! possibile ?

Luc. Ci è del mistero , caro signore .

Mad. Questa è la prima volta ch' egli non mi contradice , e fa sì , che non contradicendomi , mi contradice .

Luc. Ha fatto a vostro modo ! la cosa non è naturale .

Mad. Corro a vedere che ha fatto . Giacchè appena posso credere a me stesso . *via*

Luc. Il diavolo l' ha parlato all' orecchio .

SCENA XII.

Tibodè , e detto .

Tib. EBene , Luca , e bene . . . . si firmano i capitoli ? . . . . bisogna che ti regali , e bene , e bene , ti regaleremo .

Luc. Anzi in vece di segnare il contratto , voi avrete un bellissimo congedo . Il padrone vi cerca a tale oggetto .

Tib. Che ? non mi vuole più per suo genero dici tu ?

Luc.

Luc. Aſpettatemi un poco. Vado a ſincerarmi del ſucceſſo, e tornerò fra non molto. *via*

Tib. E bene. Va, và ... Luca? ... mi diſpiace ciò .... io amo Angelica ... e mi rido del rifiuto .. Se non la ſpoſo, ne ho tante, che poſſo ſpoſarne cento, e bene, e bene ne ſpoſeremo cento.

SCENA XIII.

Angelica, Valerio da parte, e detto.

Val. OH Angelica! e bene, povera figlia e bene. Sei ruinata. Tu non ſarai maritata.

Ang. Ecco il mio tormento.

Tib. Ti diſpiace, eh? io ne ſono perſuaſo. Queſto è ſegno che m' ami, e ſta ben fatto, e bene, e bene, non piangere, non piangere, tu m' avrai per marito.

Ang. Raggiungete mio zio, ſecondatelo, parlate tutti a mio padre. pregatelo, ſcongiuratelo.

Tib. E bene, e bene, oh ecco l' altro tuo amante che ci aſcolta.

Ang. Che! voi ſiete qui Valerio?

Tib. E bene, e bene?

Val. Da quanto aſcoltai, da quanto mi diceſte, dalla voſtra affettata maniera per allontanarmi, ed il notaro ch' io viddi, tutto mi fanno vedere il voſtro tradimento. No che voi non meritate ch' io ne ſia tanto addolorato per rimproverarvelo. Sì io prenderò il partito del diſprezzo, e della non curanza, non v' aſpettate da me nè de' traſporti, nè de' rimproveri, ingrata, perfida, traditrice ...

Tib. Coſtui di che ſi lagna? .. l' hai tu promeſſo qualcoſa?

Ang.

Ang. Niente affatto M. Tibodè?

Tib. E bene, e bene? ....

Ang. Bramerei ſapere da Valerio ſu qual fondamento viene ad inſultarmi! Sopra di che puote fondare le ſue ſperanze? Prima d'ogni altro, poſſonſi bilanciare le ricchezze di queſto ſignore, con quel poco che voi poſſedete.

Tib. Certo, vedi queſta mano ch'io le dono. Queſte cinque dita vagliono più che non ti figuri.

Ang. In quanto a me preferiſco l'allegria di queſto ſignore, a quella triſtezza dalla quale non uſciſte giammai.

Tib. Sì ... tu ſei innamorato da romanzo.

Ang. Queſte bizzarre parole mi traſportano più di tutte le voſtre ciere diſperate.

Tib. Inteſi dire che le femine non amano i malinconici ... mai ſai pertanto pietà. Su via capitano, e bene, e bene per conſolarti, ti preſterò del denaro.

Val. Badate ſignore .....

Tib. E bene, e bene ....

Ang. Voi vi perdete. Ritiratevi, ve ne priego, non mi piacciono i traſporti militari.

Tib. A me pure non piacciono, vado a raggiungere tuo zio. Sbrigati di coſtui: licenzialo, e vieni a ritrovarmi ... ſignore, e bene, e bene ... addio. *via*

Val. Ah cara Angelica. Il voſtro procedere mi pareva così oltraggioſo, e così vivo, che appena potei credere che fingevate. Nò non me ne diſguſto. Ma le ſia mai vero che voi abbiate finto di parlare in tal guiſa in preſenza di M. Tibodè, e giacchè egli è partito giuſtificatevi almeno ...

SCE-

SCENA XIV.

Oronte, e detti.

Or. Mia figlia da solo a solo con Valerio!

Val. Sì giustificatevi; o convenite che m' avete tradito, parlate? Siamo soli.

Ang. (Mio padre! oh cielo!). Signore parlerò dunque a voi nella stessa maniera che vi ragionai avanti di Tobodè. Mio zio vuole ch'io lo sposi, ed io non farò che i suoi voleri.

Val. Come! voi! ah che frenarmi non posso. Corro da vostro padre? Quanti perfidi intrighi!

Ang. Andate, e soggiungeteli che per voi non ho alcuna inclinazione.

Val. Vedendo Oronte Ah signore l'ascoltaste. Sono tradito, sì non è più tempo di celarvi l' amor mio per un ingrata .... vedete in qual maniera mi tratta.

Or. Voi mi fate compassione! Tutti congiurano a mio, e a vostro danno: mi tocca la vostra situazione ... è questo il mio naturale, volentieri m' uniformo ai sentimenti altrui.

Val. Nò che dopo l' indegno procedere d'Angelica io non vò sentirne parlare mai più.

Or. Dite bene. Nè io avrei l' ardire di proporvela.

Val. Voi me la proporreste in vano.

Or. Anzi per farvi conoscere con la prova; che siete un uomo ragionevole, e che la ragione soltanto mi determina .... mi viene voglia d' offerirvi ....

Val. Ricuso le vostre offerte signore. Non son capace di violentare l' altrui inclinazioni.

Or.

Or. State zitto. Voglio vendicarvi di mio fratello, di mia figlia, del mondo, e di tutti i diavoli. Tutti vogliono contradirmi ma io ... io .... vi priego Sig. Valerio ....

Val. V' affaticate senza profitto.

Or. Cospetto! voi pure mi contradite! ..... Capite, o non capite che voglio assolutamente che mia figlia sia vostra.

Ang. Come signor padre! ad onta della mia inclinazione.

Or. Signor sì, signor sì, e voi dovreste ricordarvi che mi diceste di non avere della volontà.

Ang. Ah ch' io allora non vi parlai sincera. Perchè defraudarmi un ricco stabilimento ch' io trovo nel Signor Tibodè?

Or. Costui ha tanto che voi non meritate.

Ang. Signor padre vi sco giuro.

Or. Zitto. Mi sono noti i vostri intrichi, il notaro, sì il notaro tutto m' ha palesato. Volevate tradirmi assieme con mio fratello, voi segnerete lo stesso contratto che avevate apparecchiato contro di me, e vado sul momento a farci segnare il nome di Valerio.

Val. No signore io non firmerò. Amerò meglio morire che sposar vostra figlia.

Or. Voi morirete. Dopo d' aver fatto a mio modo.. *via*

Ang. Amerò meglio morire che sposare vostra figlia. .. voi lo pronunciaste con tutta la naturale energia.

Val. Risposi come giudicai opportuno. Ingrata.

Ang. Ed io appunto quale lo bramava. Non ci volea che una finzione che ingannalle fin anco voi per farvelo pro-

nunciare d' un tuono capace, a perſuadere mio Padre. Voi non l' avreſte così bene ingannato, s' io non v' aveſſi veramente in-

Val. Spiegatevi . . . (gannato.

Ang. Per fare condiſcendere mio Padre a lo che io deſiderava, m' è ſtato neceſſario ancora laſciare il zio nell' errore. Egli ha agito naturalmente, e quando viddi che tutti erano propenſi per Tibodè ne feci avertire il Padre, acciò ne foſſe contrario. Un occulto biglietto l' ha iſtruito della trama, ed il medeſimo ha eccitato la ſua contradizione, che vedendo tutti contro di voi, egli ſi è piegato al voſtro partito per contradire tutti, e voi medeſimo.

Val. E potrò credere lo che mi dite?

Ang. Credetelo; ma dopo d' aver firmato il contratto. Io temo di qualche traſporto di gioja indiſcreta, nò Valerio, non ſiate per anco convinto ch' io vi ami.

Val. Oh mia adorabile Angelica!

Ang. Qualcuno s' avanza. Fingiamo ancora.

SCENA IX.

Luca, e detti.

Ang. NO Valerio, no, ch' io non vi ſpoſerò mio malgrado.

Luc. Buona per bacco! ciò non ſarà voſtro malgrado ſtantecchè di buon cuore, e con tutte due le mani lo prendereſte. Ma non ci riuſcirete però. Mi ſono accorto de' voſtri ſecreti amori, e ſo che tutto è finzione. Voſtro Padre andava a voſtro modo ſignorsì, ma l' ho avvertito che voi l' ingannate.

Ang. Oh Cielo!

Val. Diſgraziato che ſei?

Luc.

Luc. Oh in fede mia la disgrazia sarà per voi, giacchè il Padrone va a rivocare ciocchè aveva proposto di fare a vostro vantaggio; e tutto a mia istigazione, perchè il Sig. Tibodè mi darà cento scudi.

Val. Crudele; perchè non domandarmene duecento.

Luc. Non è più tempo. Il Padrone sa tutto: frattanto se potessi vedere almeno quei scudi. Potrei fare . . .

Val. Ah Luca per carità.

Luc. Fate conto come non lo sapessi il Padrone, giacchè niente gli dissi scherzai,

Val. Tieni. Prendi la mia borsa.

Luc. Adesso sì che va bene. Ecco il Padrone che torna. Vedrete se saprò servirvi.

SCENA XVI.

Oronte, Tibodè, e detti.

Luc. ACcorrete Signore, vedete là quei due si strapazzano. Separateli, ho trovato che si diceano delle brutte parole, ch' io ho temuto di qualche sinistro.

Or. Aizzare la figlia contro di me, oh questo è troppo! ed è somma insolenza Signor Tibodè. Come! siete ancora in questa casa! andatene subito in malora.

parlando con Tib.

Tib. Va, va io sono più compiacente di te, e bene, e bene tu mi scacci, ed io me ne vado. Addio, addio.

Or. Non siete che un brutale, un pazzo.

Tib. E bene. Ma non ho contradetto a persona alcuna.

SCENA XVII. ed Ultima.

Madebort, il Notaro, e detti.

Mad. E' Vero caro fratello, è vero quel che dice il Signor Tibodè?

Or. Zitto ſignora beſtia di fratello.

Not. Se io oſaſſi ſignore farvi preſente...

Or. Obligatiſſimo de' ſuoi preſenti; mi meraviglio che voi pure ſiate contrario a Valerio. Non ci mancava che voi: porgete il contratto, comincerò io a ſegnare *firma* a noi Angelica firmate. Firmate dico, appreſſo di me... S' ubbidiſce o non s'ubidiſce... a voi Sig. Valerio... aſpettate, ſentite prima, per obligarvi ci ho fatto mettere una piccola donazione.

Val. Non ho che fare della voſtra donazione (*dopo firmato*) Notaro fugite, portatevi la minuta per timore che il Signor Oronte non ſi diſdichi.

Not. L' affare è conſumato. Umiliſſimo ſervo di loro ſignori. *via*

Val. Mia adorata Angelica. *traſportati dalla*

Ang. Mio caro Valerio. (*gioja*.

Or. Che vuol dir queſto!

Luc. Non ve l' ho detto che s' amavano teneramente.

Or. Come! non s' odiavano.. ah bricconi; chiamate il Notaro, chiamate il diavolo, ſono tradito.

Ang. Eccomi a voſtri piedi Signor Padre.

Val. Perdonateci Signore.

Mad. Avete ſignato, e ciò vuol dire che l' affare non è da porſi in dubio, e dovete pazientare.

Or. Sì ma io diſeredito mia figlia, non voglio veder più il mio genero, mi ſeparo dal fratello, farò impiccare Luca, il Notaro; ah che ſono diſperato... *via*

Ang. Seguiamolo, e lo quieteremo a forza di ſommiſſioni.

F I N E.

REGISTRATO 3593